

# INTERVISTA A GIOVANNI TAMBURELLI

L'incontro è stato svolto il 31 Ottobre 2020 nell'atelier di Giovanni Tamburelli a Saluggia. Uno spazio del genere ha permesso avvicinarsi ai materiali, ai prodotti impiegati e agli strumenti utilizzati nel processo esecutivo. Al momento dell'intervista, le opere erano già state trasferite nel laboratorio di restauro. Per questo motivo sono state portate all'incontro fotografie dei manufatti, in modo da facilitare la discussione sulle impressioni sensoriali e dialogare sui valori materiali ed estetici inerenti alle sculture.

## OBIETTIVO

Le problematiche di carattere conservativo che interessano le sculture *Pappagallo* e *Ranocchia*, sono riconducibili a condizioni di temperatura e umidità relativa non idonee alla conservazione dei manufatti. L'obiettivo dell'incontro è capire fino a che punto la corrosione fa parte della ricerca dell'artista e se il valore attribuito a questo tipo di degrado è relativo al passaggio del tempo e/o alle caratteristiche estetiche dei manufatti. L'intervista si è resa necessaria per individuare il confine fra ossidazione, che in questo caso fa parte della ricerca dell'artista, e corrosione, ovvero un fenomeno di degrado che esula dalle intenzioni e dalla narrativa delle opere di Giovanni Tamburelli.



Fig. 1 Scultura Pappagallo

## STRUTTURA

L'intervista è stata articolata in quattro parti: La prima, riguarda il percorso formativo di Giovanni Tamburelli e la relazione tra le sue esperienze con alcune scelte nell'esecuzione dei suoi lavori. La seconda parte, invece, analizza specificamente le sculture: il processo esecutivo, i materiali utilizzati e il rapporto di questo processo con valori di tipo teorico ed estetico. La terza parte riguarda esclusivamente i manufatti in questione, il modo in cui sono stati realizzati, la materia, il colore e i cambiamenti avvenuti col passare del tempo. Nella parte finale, per chiudere l'incontro, è stato scelto come tema la discrepanza tra lo stato attuale delle opere e l'intenzione originale dell'artista.



Fig. 2 Scultura Ranocchia

# INTERVISTA



Fig. 3 Giovanni Tamburelli nel suo atelier

## I. APERTURA

Giovanni Tamburelli è nato nel 1952 a Torino. Attualmente vive e lavora a Saluggia, un comune della provincia di Vercelli, in Piemonte. In quale misura il luogo di nascita dell'artista ha influenzato i suoi lavori?

“Diciamo che ho due luoghi di nascita, perché mio papà viveva in montagna in un posto strano che si chiama Bruggi, in provincia di Alessandria in Piemonte; confina con Liguria, Emilia e Lombardia. Da piccolo andavo lì, stavo col nonno che aveva le mucche. Mio padre faceva il fabbro quindi passavo tre o quattro mesi in montagna col nonno a lavorare e a portare le mucche a spasso. Questo, Saluggia, è il paese di mia mamma e naturalmente vi sono legatissimo. Mio papà è sceso dalla montagna e ha aperto un'officina qua; io ho praticamente lavorato sempre qui. Amo molto il paesino, diciamo che da piccolo volevo andare nelle città grandi, volevo scappare, odiavo le persone che ti conoscono e ti criticano;

io avevo i capelli lunghi, viaggiavo. Invece adesso apprezzo il paesino perché è una grande famiglia.”

Come artista, ha partecipato alla LIV Biennale di Venezia curata da Vittorio Sgarbi dove ha esposto una installazione e molte delle sue opere sono state esposte presso le gallerie Casa Dugnani e Galleria Antonia Jannone. Quali sono state le sue ultime collaborazioni? Ha qualche progetto per il futuro?

“Il mio colpaccio è stata la Biennale, devo dire grazie a un amico, uno scrittore bravissimo: Sebastiano Vassalli, che purtroppo è mancato. Quell’anno Sgarbi, in maniera geniale e da matto com’è lui, aveva incaricato scrittori, poeti e registi di mandare un loro artista: Vassalli aveva scelto me, è stato fantastico.”

“La Jannone è una galleria di Milano. Collaboro con loro, ogni tanto faccio delle mostre, mi comprano dei pezzi, ecc. Attualmente, come ti dicevo, ho una mostra, secondo me molto bella, a Portacomaro in provincia di Asti. Purtroppo con il *lockdown* -speriamo che non arrivi, ma arriverà- le mostre saranno sempre più rare; comunque ho sempre qualcosa in ballo, qualcuno che mi chiama e che mi invita ad esporre.”

Giovanni Tamburelli è figlio e nipote di fabbri e le sue prime sperimentazioni sono state realizzate nella bottega di famiglia. Qual è il rapporto fra il tuo mestiere e il legame con l’attività familiare?

“Come ti dicevo, ho iniziato a fare il fabbro con mio padre, ma a lato facevo sempre qualche scultura. I clienti però volevano oggetti dritti, perfetti; io invece faccio tutto storto, per esempio creavo dei lampadari contorti. Era molto difficile proporre questi oggetti, finché non ho conosciuto degli architetti che hanno visto i miei lavori: lampadari, o cancelli strani e storti. Mi hanno spronato dicendomi: “Non dare retta a questi clienti. Vieni con noi, ti facciamo fare quello che vuoi”. A quel punto mi hanno dato carta bianca e allora mi sono sbizzarrito a fare di tutto.”

Diplomato nella scuola tecnica d’arti grafiche e fotografiche “Giuseppe Vigliardi Paravia” nel 1969. Quale è l’importanza delle sue esperienze formative/ accademiche?

“Questa è una scuola di grafica, l’avevo fatta perché mi piacciono molto i libri, sono un grande lettore e scrivo anche. A questa scuola andavo ad imparare i caratteri, come si stampava, come si faceva

un giornale; mi sono diplomato grazie a questo grande amore che ho per la stampa.”

**Ti senti facente parte di una specifica cultura artistica o movimento?**

“Ti dico la verità, amo molto essere isolato; intanto credo che queste grandi correnti ci fossero una volta, adesso non le vedo più, è difficile mettersi d'accordo. Io amo molto questo mio mondo in cui sono solo, la mia oasi. Hai anche visto la mia casa, è bella e grande. Esco di casa, cammino, ho l'officina qui quindi posso lavorare. Ho amici che mi chiamano, che vengono a trovarmi, direi che sono fortunato.”

**Quali artisti hanno influenzato, in qualche modo, il tuo pensiero o processo creativo?**

“Diciamo gli artisti greci: i più grandi per me sono gli egiziani, i greci, i romani.”

**Verso gli anni 70' hai incontrato Nico Orengo con cui hai iniziato un percorso di ricerca sulle forme animali, reali e immaginarie, di sfondo molto fiabesco. In quale occasione incontra Nico Orengo? In che misura ne è stato influenzato il tuo lavoro?**

“Nico Orengo è un altro scrittore geniale, un poeta, un curioso. Io amo i curiosi. Lui aveva visto dei miei lavori. Lo vedevo spesso perché abitava a Torino ma non avevo il coraggio di andarlo a salutare o a parlargli, finché un giorno un amico lo ha portato qui da me. È stata una gioia per entrambi, come due amici che si conoscevano da sempre e che finalmente si sono trovati. Lui mi ha aiutato a esporre e a vendere le mie opere, e mi ha presentato delle persone.”

**È da quella relazione che inizia la sua ricerca sulle forme animali?**

“L'avevo già iniziata prima, con lui ho avuto delle conferme. Quando conosci un critico, una persona importante che ti sprona ad andare avanti sei soddisfatto, sei contento: delle conferme nella vita ci vogliono sempre.”

**Negli anni 80' hai conosciuto il regista Maurizio Corgnati, fondatore del museo di arte contemporanea all'aperto di Maglione, una località che si trova vicino Saluggia. Lì hai avuto la possibilità di incontrare artisti come Giò Pomodoro, Gilberto Zorio e Luigi Mainolfi. L'esperienza a Maglione ha modificato in qualche modo la sua pratica artistica?**

“Ma no, direi di no. Sono entrato in contatto diretto con questi grandi artisti: li vedi alle mostre, vedi le loro mostre, le loro opere,

leggi i loro libri ma è diverso che conoscerli personalmente. Conoscerli personalmente mi ha dato fiducia, e loro hanno apprezzato le mie opere. Mi ha fatto molto piacere perché sono stati tutti buoni e gentili, e mi hanno aiutato. Io conoscevo i loro lavori, li avevo studiati, però sono cose abbastanza diverse da quello che faccio io.”

## II. PARTE CENTRALE

Tamburelli è un artista molto versatile, il bronzo ma soprattutto il ferro sono materiali ricorrenti nella sua opera. Inoltre, lavora spesso su carta realizzando degli acquerelli. Quali sono i materiali a te più cari? E per quale motivo?

“Quella dei materiali è una storia lunga. A parte il ferro perché, come ti dicevo, ho fatto il fabbro e quindi è il materiale che ho a casa. Poi ho conosciuto un vecchio fonditore e l'ho provato col bronzo, però devo dire che amo molto tutti i materiali: l'acquerello, la tela, ma mi stuzzica molto lavorare con gli artigiani. Ho fatto dei tappeti, per esempio, con un mio amico che andava in Marocco; tutt'ora collaboro con delle ragazze che ricamano. Mi piace anche la ceramica e l'ho utilizzata; però tantissimi materiali mi ispirano e mi fanno venire voglia di creare, di disegnare, e di collaborare anche con amici artigiani.”

**Le tue prime sculture richiamavano maschere e figure totemiche. Parliamo di queste prime sculture: Cosa ti piaceva indagare? La materia? Le forme?**

“A proposito di queste prime sculture... Facevo il fabbro e mi portavano dei cancelli da restaurare: toglievo le lamiera vecchissime, che avevano anche cent'anni, poi pulivo il cancello e mettevo una lamiera nuova. Mi rimanevano queste vecchie lamiera, che erano di una bellezza pazzesca, e la prima cosa che mi è passata per la testa è stato fare delle maschere: ritagliarle, fargli la bocca, gli occhi. Colpendole col martello uscivano un rosso, un blu, un verde, un giallo . Per me erano bellissime e così sono nate queste prime opere.”

**I tuoi lavori hanno come protagonista la natura: animali di tutti i tipi (gufi, zanzare, pesci, ecc.) fiori e animali fantastici come le chimere o i centauri fanno parte del suo repertorio. Vorrei**

approfondire sulle sculture in metallo. I tuoi lavori partono da bozzetti o disegni preliminari, oppure le forme nascono dal processo di lavorazione?

“Mi ispiro dappertutto, guardandomi attorno, attraverso libri, mostre, e tanto altro ancora. Poi trasformo quello che vedo, come quando un gufo diventa un pesce o un pesce diventa un gufo, mi piace quella trasformazione che quasi non si capisce, infatti i miei migliori critici sono i bambini. Quando vengono qua restano sempre stupiti, addirittura mi dicono nomi di animali strani che io non conosco; quindi alla fine mi influenza un po' di tutto.”

Per Tamburelli la manualità e l'artigianalità sono parte essenziale del suo lavoro. Perché la scelta dei metalli in contrapposizione ad altri materiali come il legno/marmo oppure agli acquerelli o i tessuti?

“Il ferro è il mio materiale, quello che trovo qui; era la prima cosa che volevo fare. Poi per uno scultore il bronzo è importantissimo, è il suo sogno, perché diventa eterno. Quindi ho girato un po' finché ho trovato questo e l'ho usato. Tutti i materiali mi stuzzicano, mi viene voglia di provarli, però il ferro è il mio materiale, è il mio mondo.”

Utilizza spesso altri metalli oltre il ferro e il bronzo per realizzare le sue creazioni?

“Sì, uso anche altri tipi di metalli. Io non fondo, quindi devo andare da un fonditore. Ho provato l'alluminio, il bronzo, il rame; non ce n'erano altri, altrimenti li avrei provati.”

Nella realizzazione delle sculture in ferro, lavora da solo ?

“Sì, lavoro da solo. Ho un'idea, la disegno con un gessetto sulla lamiera, la taglio, la batto. Faccio tutto io da solo. Non ho aiutanti, non ho nessuno.”

Da dove proviene la materia prima delle sue sculture? Utilizza lamine nuove o di riciclo?

“Possono essere nuove o riciclate; riciclate mi piacciono molto per via della ruggine che hanno già da cent'anni. Vado da un rigattiere e recupero dei pezzi di lamiera; oppure le compro nuove, le lavoro, poi le faccio arrugginire e le dipingo. Dipende un po' da quello che ho in mente.”

Il volume delle sculture e le decorazioni sono state realizzati mediante formatura a freddo?

“Sì, esatto.”



**Il colore è un elemento fondamentale nella sua opera. Quale tipo di materiali utilizza per dipingere le sculture e perché?**

“Le cose più semplici che ho trovato sono le bombolette, delle comuni bombolette. Poi amo molto la ruggine, quindi batto le sculture, le foro, le “picchio” e poi le lascio lì; me le immagino tra un anno, tra sei mesi. Dipende. Magari mi capita un bianco o un rosso, le sporco... è un casino. Sarà un bel problema per i restauratori!”

**Che valore assume il colore nelle sue opere?**

“Il colore è importante, mi piace. Ad esempio, queste bombolette di cui ti parlavo: faccio dei pasticcini, le spruzzo più volte... Oppure il ferox mi piace molto, perché è un grigio che dà sulla ruggine; però varia di mese in mese, mi piace guardarlo, è bellissimo.”

**La maggior parte delle opere sono patinate, protette e/o colorate. Che tipo di patine, protettivi e/o vernici utilizza? Quando sceglie di lasciare il metallo privo di rivestimenti? E perché?**

“Ho provato delle patine, ma sono difficilissime da usare. Non riesco mai a capire, chi compra la scultura mi chiede se il colore terrà o meno, oppure dopo un po' mi dice che il rosso è diventato blu, e allora io gli ridò il colore. Sarebbe bello trovare qualcosa che fissa, ma non l'ho ancora trovato. Lo troverai tu nel restauro.”

**Una volta realizzata una scultura, generalmente l'artista la lascia all'esterno per favorirne i processi di corrosione. Che valore ha l'ossidazione e i prodotti di corrosione che ne derivano nelle sue sculture?**

“Alcuni colori, come quelli delle bombolette, dopo un po' purtroppo spariscono. Io li vedo svanire tristemente, perché erano davvero dei bei colori. La ruggine varia, io lascio le sculture fuori d'inverno, stanno lì anche degli anni... come già ti dicevo prima, non riesco a fissare i colori, chi le compra si aggiusta.”

**Giovanni, a te piace questo modo imprevedibile con cui risultano i colori delle ossidazioni?**

“Sì, l'imprevedibile mi piace molto. Ho già portato le sculture dentro l'acqua, gli ho fatto fare la muffa, che crea un colore verdino. Le lascio sui tetti in modo che ci piova e che l'acqua gli scorra sopra. Le provo tutte, però dopo un po' chiaramente quei colori se ne vanno.”

**È il processo corrosivo al centro del suo interesse o lo sono i prodotti di corrosione, in quanto**



questi ultimi conferiscono un particolare valore cromatico alle sue opere?

“I prodotti non li ho mai usati, uso prodotti naturali: l’acqua, la nebbia, lascio le opere fuori alle intemperie. Le lascio al caso, come vengono, il caso è importantissimo per me. Esiste una scultura di Picasso, una capra che aveva creato con degli eccessi di bronzo: tutti quelli che andavano a vederla dicevano -c’è una patina di una bellezza- e chiedevano a Picasso come aveva fatto a fare una patina così. Lui rispondeva -tutte le sere ci faccio la pipì sopra-: dopo due anni si è creata una patina bellissima.”

Quando considera ultimate le sculture?

“Una scultura finita... può essere che la finisca dopo anni e anni, perché aggiungo una cosa, è finita quando la vendo. Quando piace a qualcuno e la compra, è finita, non è più mia e basta. Se ce l’ho io a casa, se vedo qualcosa che non va, la lavoro ancora. Alcune opere le reputo finite, più le guardo più dico che non le toccherò mai più. Per altre invece so che un giorno ci farò qualcosa di nuovo, perché mi accorgo che gli manca qualcosa.”

È in grado di prevedere il tempo necessario al completamento del processo ossidativo o si basa sull’osservazione del processo in corso?

“Anche qui c’è il caso: quello che volevo fare in origine si trasforma, perché quando batto le sculture e lavoro la materia questa cambia. Per esempio, agli animali a volte viene un collo storto, o la bocca girata da un’altra parte. Mi piace molto questa cosa del caso, non riesco a guidarlo e non voglio neanche guidarlo! Voglio che quando saldo la scultura prenda una forma tutta sua. Quello mi piace molto.”

### III. PARTE INCISIVA

Per quanto riguarda pappagallo e ranocchia, cosa vedi in questi lavori?

“Questa era una scultura che avevo immaginato per una grande parete. Sono piatte, vanno attaccate al muro. È un’installazione, se ne metti tre o quattro. Li osservavo e vedevo questo gioco di

animali che navigava, fluttuava su in cielo. La rana no, la rana invece va da sola, me la immagino che salta.”

**Concentriamoci sul pappagallo, perché la scelta di utilizzare il blu per l'uccello e il rosso per il pesce? Hanno qualche significato questi colori?**

“Volevo provare a mettere un blu sulla lamiera, avevo trovato questo pigmento blu e lo usavo insieme a una specie di solvente che avevo trovato che attaccava solo al ferro. Il rosso è un altro pigmento che avevo provato per capire se avrebbe tenuto o no, mi sembrava che tenesse abbastanza. Ho immaginato il pappagallo blu e il pesce rosso, ho deciso così su due piedi.”

**Dalle fotografie a raggi UV vediamo che il pesce presenta una fluorescenza, invece l'uccello no. Che tipo di colori sono stati applicati a ogni figura e come sono stati applicati?**

“Il colore è questo pigmento di cui ti parlavo, sono delle scatole di polvere che io ho mescolato con un solvente aggrappante e ho poi applicato su questa lamiera col pennello. Erano tutte e due già arrugginite, mi piaceva che ci fosse la ruggine con in più questo pigmento, l'insieme era “caotico”, perfetto.”

**È stato impiegato qualche protettivo?**

“Il protettivo è il ferox, questo prodotto che dovrebbe proteggere il ferro. È grigio, ma secondo me non protegge tanto: dopo bisognerebbe passare una vernice, però io preferisco fare delle cose artistiche che lascino che la natura faccia il suo giro.”

**Si ricorda che prodotti ha utilizzato?**

“Il ferox come protettivo e colori minerali.”

**Quale caratteristiche della scultura le risultano di particolare importanza in questo caso?**

“La superficie, perché io batto le lamiere e si creano delle specie di onde: dando il colore e lasciandole lì per terra, magari poi questo colore va più in un buco e di meno in un altro, sempre secondo il caso. Mi piace questa cosa: a volte è più pesante, a volte più leggera, ma in ogni caso il colore cade e ad un certo punto si ferma. Mi piace che sia disomogeneo.”

**Gli elementi uccello e pesce erano svincolati al momento dell'arrivo dell'opera in laboratorio. Come erano collocati in origine? Con quale tecnica?**

“È una lamiera a pezzo unico, tagliata e battuta. Sono state fuori al maltempo, calcola due anni, e poi le ho verniciate. Le ho assemblate a mano, battendo il ferro senza saldare. Il pesce in origine era per terra, perché per terra prendeva l'acqua, si fermava nei vari buchi e formava dei colori più spessi degli altri dove l'acqua scivolava via. Il pesciolino poi l'ho inserito nel becco dell'uccello, mi piaceva così, il pesce è un po' il master del mio lavoro. Mi piace inserirlo dappertutto: mi piaceva che ci fosse il pesciolino nel taglio della bocca.”

**Sul pappagallo la maggior parte dei prodotti di ossidazione sono polverulenti e presentano una colorazione giallo-arancione. Come percepisce queste caratteristiche?**

“Domanda difficile... è il caso, io creo queste sculture, le dipingo, le lascio lì e poi come viene viene. Quello che vorrei fare è fissarle, in modo che rimangano così. Il problema è che non succede, perché dopo qualche mese cambiano di nuovo: io le lascio lì, un po' me ne frego perché dico li lascio lì, senti, chi li prende li prende e basta.”

**I prodotti di ossidazione sono stati pensati prima della realizzazione del manufatto? Come li ha immaginati?**

“Direi dopo, perché finita la scultura di ferro viene la fase della ruggine: dopo che l'ho lasciata lì mesi e anni, alcune nemmeno le vernicio poi, dipende da quello che voglio fare in quel momento, capisci? Alcune invece le vernicio con quello che trovo, il pigmento, le bombolette. Una volta le rigavo, facevo delle righe, dipende da cosa mi viene in quel momento.”

**Sul fronte sono evidenti il distacco e il sollevamento del film pittorico. Cosa ne pensa riguardo a questi cambiamenti della superficie?**

“Mi piace, tutto quello che avviene per caso o si stacca anche per caso, io lo lascerei.”

**La scultura è stata realizzata per essere vista solo frontalmente? Sul retro della scultura si trova un gancio. Serve ad ancorare la scultura in verticale?**

“Sì, va appesa con un chiodo al muro. Se la si tiene in casa quella scultura dura una vita, è chiaro, perché non c'è l'ambiente esterno che la deturpa, in casa dura. Le sculture che ho dato ai miei amici 30 o 40 anni fa sono perfette, e loro le tenevano in casa.”

In quale ambiente vede collocata la scultura?

“Io le sculture le vedo sia dentro che fuori casa: la prova del nove è quando vado dai miei amici che hanno comprato delle sculture e le rivedo dopo anni. Loro hanno paura della ruggine, le tengono in casa; io devo dire che fuori mi piacciono tantissimo, hanno più senso. Il loro posto ideale è fuori, secondo me.”

Vediamo ora la rana. In questo caso è stato applicato colore?

“No, solo quello: ruggine e il ferox. Quella la applico con la gamba e vola, non è da mettere al muro.”

Quale caratteristiche della superficie le risultano di particolare importanza in questo caso? - Colore, opacità, la texture della superficie?

“Quella è una rana che va appoggiata con il piede su una pietra, e la vedo arrugginita perché vola nell'aria, si libera nell'aria. Però dipende da come sono ispirato, avrei potuto dargli il verde, il rosso. Non ti so dire, è andata così.”

Nella zona terminale della zampa sinistra si evidenzia la perdita di materiale costitutivo. Cosa ne pensa riguardo a questo cambiamento nella forma?

“Le rane, quelle piene che creo, siccome stanno fuori si riempiono di acqua, perché hanno la bocca e ci entra l'acqua. Di solito gli faccio un buco così l'acqua entra dentro ma poi fuoriesce.”

Quest'opera è stata realizzata per essere vista da tutti i lati?

“Sì, da mettere sul piedistallo.”

Al momento dell'arrivo dell'opera in laboratorio, la scultura era inserita in una base in legno che si presentava fessurata. La scultura deve essere collocata su una base? È un basamento originale?

“Io l'avevo pensata proprio per quella scultura lì; trovo dei legni qua e là e li provo con la scultura, se mi piace e sta bene le tengo così, può essere anche un marmo. In quel caso avevo trovato quel ceppo e mi piaceva, l'ho bucato e ci ho inserito la scultura. A chi la compra poi io do il permesso di metterla dove vuole, il basamento può essere modificato, può essere cambiato, non è importantissimo.”

In quale ambiente vede collocata la scultura? Esterno o interno?

“Quello che vedo dei miei amici che l'hanno comprata è che sta benissimo sia in casa che fuori. Non vedo delle grandi differenze, sta bene in entrambi i posti.”

## IV. CHIUSURA

Quale è il suo punto di vista riguardo allo stato attuale delle opere e ai cambiamenti, stacchi, ossidazioni?

“Non mi faccio grandi problemi. Non ci penso perché un po' lo posso rifare perché dico -vabbè l'ho fatto rosso ora lo faccio blu, è arrugginito lo coloro- non mi faccio grandi problemi. Vedo che variano perché a volte si stacca un colore, oppure si stacca però lo riprendo o ne faccio un altro colore; se fosse per me quelle ossidate li lascerei così. Poi c'è uno che mi dice fammela rossa, e allora dico vabbè facciamo rossa non c'è problema.”

Una volta ultimata la forma della scultura Ranocchia, questa, è stata collocata all'esterno. La superficie risulta interessata da prodotti di corrosione di colore marrone-arancione.

L'ossidazione ha un particolare valore? Quale? È stato intenzionale?

“Sì, quando decido di lasciarla arrugginita o verniciarla è importante. Sono convinto e lo faccio, poi mi piace perché ne creo una colorata, una arrugginita, una verde, una rossa. Il movimento, il colore è bellissimo.”

L'effetto del passaggio del tempo è una caratteristica importante su questi lavori? In quale misura?

“È importante: intanto la osservo, anche per tanto tempo, se è finita, se va bene, se mi piace prima di venderla o prima di portarla in galleria. Poi guardo le trasformazioni della ruggine, se è più chiara o meno chiara, decido se colorarla o non colorarla; è importante che stia lì tanto tempo, un anno, due o per alcune opere anche dieci anni, opere che non voglio vendere e che voglio ancora capire come si trasformeranno.”

Quindi potremmo dire che li piace la ruggine come l'effetto del passaggio del tempo?

“Sì, la ruggine trasforma la scultura, di anno in anno cambia; volendo hai una scultura sempre diversa, e mi piace questa cosa. Sì, la ruggine è importante, è importantissima.”

**L'ossidazione delle sculture è prevista, l'intenzione è quella di conferire alla superficie un valore derivato dalla corrosione. Fino a che punto l'ossidazione ha avuto l'effetto desiderato sulle sculture?**

“Dell'ossidazione io non so nulla e nemmeno mi interessa sapere qual è il processo. Mi piace questa fioritura, questo campo che continua sempre a cambiare: all'inizio è grigia, poi addirittura ci vedo dentro dei fiori, dei canali, e man mano che li lascio lì questa cosa aumenta. Questo mi affascina, e non voglio neanche conoscere il processo, cosa posso fare per aumentarlo o diminuirlo, è il tempo che mi dà questo piacere di osservare. Addirittura, come dicevi tu, al muro ho dei pesci che sono lì da anni e c'è l'acqua che sta segnando il cemento, a me piace molto questo segno che scende.”

**Vorrebbe fermare il processo di corrosione?**

“C'è un momento che secondo me è quello più bello e quindi vorrei fermarlo, però non ho idea di come fare. Per esempio, ci sono dei prodotti, delle lacche, che però trasformano subito l'opera: appena tocchi la ruggine cambia subito colore perché chiaramente il prodotto la va ad intaccare.”

**Fino a quale punto vorrebbe fermare il processo di corrosione?**

“Sì, c'è un momento che secondo me è il massimo, è bellissimo. Lo osservo e me lo godo, ma so benissimo che dopo due, tre mesi questa cosa cambia, aumenta, e purtroppo non riesco a fermarla. Dovrei portarle in casa, perché fuori il processo aumenta sempre di più, mentre in casa si ferma per un po' di tempo.”

**Questo processo è stato impiegato fin dall'inizio dei suoi lavori o in quale momento è nato e come?**

“Per caso, lasciando una scultura all'esterno, buttata fuori a casaccio, l'ho osservata e ho pensato che avesse una bellissima “fioritura” e mi è stato confermato anche da amici. Poi durante un viaggio ho visto una nave abbandonata da cent'anni e ho pensato

che avesse dei colori bellissimi, e mi è venuta voglia di lasciare anch'io le mie sculture alle intemperie: così è nato questo processo.”